



## La condivisione dei file fa danni per 406 milioni

Una ricerca presentata il 10 dicembre dallo Iulm di Milano, realizzata con Euromedia per conto dell'Unione dell'editoria audiovisiva Univideo, calcola che gli interventi tecnici su computer infettati, bloccati e violati a causa di pratiche non autorizzate costano ogni anno 406 milioni di euro. Gli internauti non hanno ancora imparato che il ricorso a programmi e siti di file sharing illegale produce danni economici rilevanti. «Si può stimare che sul 60% di chi denuncia intrusioni sul suo pc» afferma Matteo Brega, docente dello Iulm e titolare della cattedra Unesco dell'Osservatorio sull'immaginario, «un buon 20% debba ringraziare la diffusione e lo scambio incontrollato dei dispositivi portatili di memoria». Le minacce aumentano. «Non ci si rende conto che la condivisione di file pirata implica la condivisione del disco fisso» dice Brega «e cioè il cuore del pc che ospita informazioni d'interesse per gli hacker: dati bancari e password». Ma il pericolo non si chiama download. «Come i floppy disk del passato» dice Brega «le chiavi di memoria Usb sono uno straordinario veicolo di infezione e intrusione e pochi sanno che per funzionare devono lanciare dei codici software cui si associano facilmente applicazioni virali». Il rimedio sta in software come iKill, che impedisce il transito dei codici «malvagi» dal computer alle chiavi. Certo, l'80% del campione di navigatori fra i 15 e i 50 anni sarà pure esperto di informatica, ma solo il 13% è poi in grado di risolvere una qualunque problematica tecnica. (r.car.)

più informatizzata Gran Bretagna.

Symantec non combatte da sola. Assieme ad altre sette aziende e centri di ricerca aderisce al progetto Wombat, che l'Unione europea ha finanziato dal 2008 con 3,5 milioni di euro. A Wombat prende parte anche il Politecnico di Milano con lo sviluppo di un algoritmo particolare. «Lo scopo dell'operazione è mettere in correlazione anomalie all'apparen-

za slegate fra loro» dice Stefano Zanero, ricercatore del dipartimento di elettronica e informazione, «e trovarne invece dei tratti comuni per scoprire a quali truffe e organizzazioni criminali possano essere ricondotte». Quando il lavoro di Wombat sarà concluso, potrà bloccare le epidemie digitali già in azione e isolare i server e le zone più a rischio per anticipare eventuali attacchi. (r.car.)

sono state una ventina» dice il fondatore Mirko Gatto «ma lo scorso anno erano soltanto 12 e per il 2010 potrebbero crescere del 40-50% ancora, specie in riferimento alla vendita di informazioni su progetti, che sono pagate dai 1.500 ai 2.000 euro». Yarix e il suo Osservatorio sulla sicurezza informatica, presieduto da Gatto, dicono

che fenomeni di questo tipo pesano per il 30% sul mercato nero dello spionaggio, contro il 60% delle vendette e il 10% dei «semplici» accessi non autorizzati. «Siamo davanti a un'escalation di difficile controllo» dice Gatto «perché il trasferimento illecito dei dati avviene mediante tecnologie alla

portata di tutti come Skype, i cui codici sono tuttora a prova di intercettazione, o come le chiavette Usb». Ed è per questo che Yarix, 6 milioni di ricavi nel 2008, ha in serbo (a un costo di listino di 120 euro) un prodotto che programma l'autodistruzione dei dati sulle chiavi rimuovibili dopo tre giorni dalla loro copia.

«Abbiamo nemici scaltri» conclude Gatto «visto che fra le nazioni più disposte ad acquisire segreti industriali ci sono Cina e Russia, con la loro lunga tradizione di spionaggio. Si pensi che un hacker russo, lavorando per 600 euro al giorno, può tranquillamente bloccare più siti bancari».

(r.car.)